

**LA VIA, LA VERITÀ, LA VITA DELLA COAST2COAST
(COSÌ COME MAI L'AVETE LETTA)**

DI MUHLO (MT)

CAP. I - GENESI DELLA C2C

<<Dove siamo?

Chi siamo?

Cosa facciamo qui?

Dove stiamo andando?

Perché?

Perché tutto questo?

Sono solo?

Ma "Voi" ci siete?

...

Domande cercano risposte che non arrivano, che probabilmente non arriveranno mai...

....

Questa è la vita!

Nel turbinio di attrazioni gravitazionali che m'attraversano istante dopo istante, un intreccio tubolare mi attrae oltremodo;

è costituito da tanti pezzetti metallici e plastici tenuti insieme su girotondi gommosi-, l'effetto d'insieme è bello ...ma ha un difetto peraltro grave: da solo non sta in piedi, deve per forza sposarsi col movimento per esistere in equilibrio.

Allora ci salto su.

Agisco con forza sulle due pedivelle poste alle sue estremità laterali e insieme ci muoviamo.

Un miracolo!

Questa cozzaglia di tubolari e fili si muove; ovviamente, senza di me andrebbe giù per terra dopo pochi metri; ma con me addosso pare non volersi fermare mai.

Stranamente sono proprio io a volerla fermare ogni tanto per girarmi indietro a vedere quanta strada ho fatto, allora tiro le levette collocate vicino al tubolare di guida e il mezzo meccanico rallenta fino a fermarsi.

Mi piace frenare poco però, preferisco il suono della velocità dentro le orecchie; non so, ma lo trovo carezzevole, anche quando diventa frastuono!

Pochi, troppo pochi conoscono il piacere che infonde questo genere d'esercizio.

Molti li ho trovati dentro ad un forum elettronico, una sorta di pubblica agorà grazie alla quale i desideri di uno si trasformano nella realtà di tanti.

Dentro al suddetto forum argopedalatori si scambiano opinioni, discutono su come affrontare le problematiche legate alla loro occupazione preferita; altre volte scherzano, magari prendono in giro qualcuno beccato con le mani ancora sporche di...marsala.

Il forum presenta però un aspetto particolare: riesce ad avvicinare gli animi; sfruttando l'idea unificatrice dell'amore per due ruote necessariamente grasse, il forum aggrega popoli di pedalatori alla ricerca di una vetta comune.

Qualcuno ogni tanto si lamenta che il suo presidente limiti gli argomenti vietando quelli a fini religiosi o politici, pedalando per davvero però ti accorgi che il sudore bagna chiunque, che la fatica prima o poi arriva per tutti; e che il sorriso, per essere riuscito ad arrivare un metro più in alto di ieri, bacia chiunque lo cerchi.

Quando poi l'illuminazione pedalatoria permette ad un fortunato biker di preconizzare un evento, allora il forum diviene la malta per riunire attorno al sogno di uno le emozioni degli altri.

La storia che sto per raccontarvi trova origine lontano nel tempo e nello spazio.

Ci troviamo nel pianeta Girgetania, il nostro protagonista è Zucresi, appartenente alla razza "homo irrefrenabilis" che di mestiere fa il trivellatore galattico; accanto a lui suo fratello Sikkis, abile massacratore di sacche scrotali oramai in stato di pensionis forumenculis, anche se dice di lavorare per un organo di propaganda a pagamento per la lotta all'asfalto e alle ruote secche.

I due sono coadiuvati dal tremendo cinghialotto saraceno Subàll, che, sempre alla ricerca della ricezione perfetta di segnali originati da strani oggetti volanti, si nutre di batterie alcaline di lunga durata ritrovandosi costantemente in riserva.

....

Ebbene, una notte di estate di molti anni or sono, Zucresi era a letto, accanto alla fedele compagna Rosane in preda a fervori stomacali. Ancora una volta si era abbuffato di cozze scoppianti e sfincione e ora si trovava a metà strada tra la voglia di straboccarsi la pancia con altra acqua e quello di morire di sete, ben consapevole che nessuna fonte sarebbe risultata bastevole a saziare l'arsura che lo avvampava da dentro.

Decise allora che avrebbe preso un po' di fresco sulla verandina di fuori, magari sarebbe uscito piano senza accendere la luce e senza far rumore per evitare che quel canazzo di Lillo gli saltasse addosso e svegliasse pure Rosane, e allora si che sarebbe cominciata la rumorata, e chissà quando e se sarebbe finita.

Alla cieca Zucresi si mise in movimento verso la veranda portandosi appresso il balatone che ormai teneva nella pancia; prima dovette alzarsi senza far saltare le molle del materasso compagno di tante avventure e poi, appoggiate le spalle al muro cominciò ad avanzare lento verso la porta seguendo il respiro tranquillo di Rosane. Fu a un certo punto che il suo piede sinistro si abbatté al volo sulla zampa leonina del comò di Rosane che lui stesso le aveva regalato e che ora si pentiva d'averlo fatto, "maledetto leone di legno" penso "domani ti sego".

Subitaneamente, oltre alla pancia, anche il ditone del piede crebbe a dismisura.

Fu allora che raggelò nel percepire una presenza accanto a se, col fiato bloccato si mosse di scatto verso l'interruttore della luce e l'azionò: era quel canazzo di Lillo che lo fissava giulivo parendo dire "giochiamo?"

Sempre più infuriato Zucresi si mosse verso l'agognata veranda, quando il pensiero di poter svegliare Rosane lo riportarono alla calma.

Fu però cosa poco durevole: bastarono pochi secondi che l'altro piede scivolasse sulla tavola da surf del figlio e Zucresi si ritrovò a volare per la stanza.

Di per sé il volo, seppur breve, fu cosa gioiosa assai; l'atterraggio di culo sui mattoni della veranda ebbe invece ben altre conseguenze.

Zucresi era a faccia all'aria, immobile per terra e privo di sensi.

Sognava di prendere il sole su un'isola tropicale, attorniato da splendide modelle in bikini...Solo le linguete del fido Lillo lo riportarono a Girgentania.

Appena l'ultimo neurone del suo cervello si mise in moto, una domanda si fece spazio tra la confusione "Che cazzo ci faceva lì per terra?"

Non ebbe nemmeno il tempo di "leggere il pensiero" che un enorme tremolizzo iniziò a irraggiarsi dal centro della sua pancia verso la periferia del suo corpo, materializzandosi infine in un sonoro rutto digestivo: era fatta! le cozze avevano abbandonato il campo di battaglia e si erano ritirate nell'intestino dove sarebbero state infine sacrificate all'altare della digestione.

I combattenti quella notte erano rimasti solo in due: l'ultimo duello stava per compiersi. La lotta senza fine tra l'uomo e lo sfincione.

Al primo attacco mancino dell'orda sfincionesca, Zucresi pensò che non avrebbe mai potuto resistere, e mentre il livello di acidità pareva poter sciogliere la sua protezione; Zucresi pensò che avrebbe fatto meglio ad aggirare il combattimento fatto face, cercando alleanze esterne, magari presso il popolo dei bicarbonati sodici.

Con ulissesca mossa un gruppo armato di bicarbonati raggiunse lo stomaco facendosi fece largo tra gli ingredienti dello spincione e nel centro piazzò le sue cariche chimiche.

Ormai era questione di secondi e Zucresi sapeva di dover trovare un luogo sicuro prima dell'esplosione; ebbe allora l'idea di scendere in spiaggia e fece appena in tempo a rannicchiarsi dietro un cespuglio quando un boato squarciò la notte.

Tutti i girgentani schizzarono via dai loro sonni e si misero a correre per le strade; chi gridava all'attentato terroristico al tempio di vulcano da parte dei fanatici Adusi; chi menzionava i testi dell'apocalisse, chi non capiva continuando a chiedere "chiddici?" Tra gli allarmi in tilt e le centraline impazzite uno solo tra gli uomini conosceva la verità.

Egli giaceva ancora supino, sfinito per lo sforzo profuso, gli occhi chiusi nella contemplazione della vittoria.

Fu di nuovo quel maledetto canazzo senza pace nè sonno che lo riportò alla realtà.

E mentre Zucresi apriva di nuovo gli occhi nella notte girgentana, il mondo gli apparve come realmente è. La luce di milioni di stelle venne ad illuminare il suo volto e in quella visione estatica egli vide la Via; una Via che partiva da quella spiaggia e arrivava fino alla galassia di Mondello oltre l'universo conosciuto.

In preda al fervore mistico, Zucresi si alzò e raggiunse la grotta dove viveva il fratello Sikkis; all'alba del primo giorno ante C2C il prode visionario chiamò a sé lo sciagurato e gli ordinò: "vai e diffondi il verbo: prima che l'estate sarà finita trenta bikers mi ringrazieranno di cuore perché io li condurrò sulla Via".

Sikkis, che già al massimo numero di giri/neuroni non era quello che si può definire un lampo, non capì una beneamata mazza delle parole di Zucresi, tant'è che si mise a

fissare senza ragione l'obiettivo della macchina fotografica che teneva sempre al collo.

Fu allora che da una radura di fronte alla sua grotta un monaco stagionale levò in alto la sua voce dicendogli: "Arrus pighiati Lapar deus!".

A quelle parole la mente di Sikkis si aprì come un melograno maturo e in essa vi poté entrare la sacra polvere bianca del popolo Maya.

Costipato fino al midollo, indossò degli orribili pinocchietti a coste verticali e iniziò a diffondere il verbo della Via.

Nessuno, guardando come era ridotto, avrebbe scommesso su di lui, nemmeno piazzato.

Ma il destino è tanto imperscrutabile quanto sorprendente: così Sikkis andò per i campi minati che tanto gradiva; incontrò gente di ogni tipo e colore, specialmente neri, e tanto predicò che riuscì pure a contaminare i funzionari della provincia di girgentania: al suono del suo pifferetto blando, li sospinse, infatti, al rilascio di un obolo per la causa zucresiana.

E fu così che col suo operato Sikkis si guadagnò un posto nel girone degli cycolpi, costretto a soddisfare per l'eternità ogni acquirente indeciso e scassapalle con la vendita del "mezzo perfetto", ovviamente online.

In quegli stessi giorni Zucresi prese a vagare per le strade assolate di Terronia. Spesso in compagnia dell'apostolo Subàll che sempre lo scortava e trascriveva le tracce della Via sul "Vangelo dei Gps".

La leggenda vuole che una volta Zucresi e Subàll furono visti contemporaneamente sulla Galassia di Girgent e sulla Costellazione di Allport; in sella ad un unecilindro alato preso in prestito alla prole zucresiana.

E mentre il Verbo si diffondeva tra le pagine del forum, silente nel cuore di molti bikers crebbe il richiamo alla Via dell'avventura, del sacrificio e della volontà.

Certo aderire al verbo non sarebbe stato cosa semplice: la regola vietava l'ausilio motorizzato e ogni adepto doveva contare sulla sua sola forza fisica e mentale nonché sul supporto morale dei compagni di viaggio.

Fu a metà di quell'estate che Zucresi annunciò ai foruncoli che la Via era pronta! Essi avrebbero scoperto dentro di sé il sentiero che conduce all'illuminazione, la "CoastToCoast", da sud a nord di Terronia.

Le sue parole fecero subito molti proseliti, compreso qualche novizio.

Certo le condizioni ambientali sarebbero state quasi proibitive: l'atmosfera di Girgentania è spesso povera d'aria, peraltro a temperatura elevatissima.

Ma ormai la data era stata fissata.

I biker dovevano abbandonare i sentieri conosciuti e trasformarsi in bikkhu pedalatori.

To be continued.

CAP. II - L'INCONTRO

"mamma fuori dal recinto c'è qualcuno!"

"smettila Annie, che poi tua sorella prende paura e non dorme!"

"ma ti dico che fuori c'è qualcuno! Vieni a vedere!"

"e chi ci sarebbe? Un alieno?"

"no, non uno solo: sono tanti mamma! Sono tanti esseri pelosi seduti su pezzi di ferro con le ruote; respirano veloci e vengono da questa parte!"

"ma cosa ti vai inventando?"

"vieni a vedere mamma!"

"ma cos...ahhhhhhh!!!

presto Annie chiudi il recinto! Va sopra la collina! Va di sopra ho detto!

E non voltarti indietro..."

"cosa ci faranno mamma?"

"non lo so piccola, non lo so! Forse sono solo di passaggio!"

"guarda mamma, uno ha una catena sotto la sella!"

"shhhhh, sta zitta!"

"mamma uno mi viene addosso! Cosa faccio?"

"scappa, scappa veloce piccola mia: quello è Firott il terribile!!"

"attenta mamma ti ha puntato!"

"maledetto pedalatore, corri Annie corriiiii!!!"

Molti anni fa mi trasferii in questa casa dal Minnesota.

Fu un viaggio lungo ma ormai le ditte di traslochi erano diventate iperefficienti e in fondo non mi pesò più di tanto.

Andai a vivere in questa casa insieme alla mia compagna di allora, pieno di entusiasmo come solo un giovane terrone può essere.

Fu nella soffitta della nostra nuova dimora che ritrovai questo diario, appartenuto a qualche antenato del precedente proprietario.

Dapprima, affaccendato a sistemare le valigie ormai svuotate, non ci feci tanto caso e lo riposi non so dove.

Dopo qualche giorno però me lo ritrovai sul comodino del letto, la mia compagna doveva averlo notato e, pensando fosse interessante, lo aveva ripulito dalla polvere.

Io lo presi tra le mani e cominciai a leggerlo ritrovandomi di colpo entro un mondo lontano....

Leonsaint 08-14-1887

Oggi ho deciso di reclutarmi!

Ormai le strade sono state quasi tutte asfaltate e il grande sentiero è solo una linea sterrata persa nell'immaginario collettivo.

Ho deciso di raggiungere il confine e di farlo con la mia fedele Lolly (una mtb araba a pelo corto).

Mi hanno detto che è arrivato in città un miscredente amico degli indiani che si fa chiamare ZuZeb; e che va in giro arruolando bikers per spedirli nel selvaggio confine a trasportare mandrie di vacche su e giù per i grandi laghi del Prizzwing; proprio quello che vado cercando.

Leonsaint 08-15-1887

Questa mattina appena mi sono svegliato sono corso a trovare Pilos, ma era ancora troppo presto e i suoi neuroni galleggiavano ancora nella piscina di wishky che si era fatto costruire abusivamente nel cervello.

Allora mi sono deciso ad aspettare che gli passasse la sbornia, tanto non avevo nulla da fare: da ieri infatti ho smesso di spalare merda per quell'insetto sfruttatore di Grillos; magari sarebbe stato meglio andare a rimorchiare qualche soprasella abbronzata giù a HorseIronBeach ma faceva troppo caldo e per ora andare al mare mi fa schifo: tutti quei corpi stesi a sciogliersi sotto il sole, unti di crema alla fragola e mango...puah!

A me piace nuotare, ma il mare è diventato un parcheggio di bagnarole a vapore che si spostano da un capo all'altro del golfo nel tentativo di farsi notare dalle altre bagnarole.

Qualcuno finirà con la testa staccata dal collo.

Avevo ancora in tasca l'articolo strappato dal Sicilydays di GlandJo, tanto quell'ignorante avrebbe finito per usarlo per pulircisi il culo; e non vedevo l'ora di leggere il testo a Pilos.

Solo verso mezzogiorno le pupille di Pilos hanno cominciato a roteare sempre più velocemente: gli ultimi effetti di quelle bottiglie di sturacessi che ieri sera si era tracannato prima di iniziare a viaggiare per i suoi fantastici sentieri di montagna.

Stanco di aspettare sono andato via deciso a svegliarlo. Sono tornato con un secchio pieno di letame liquefatto; gli ho concesso ancora qualche secondo e poi "splash" l'ho bagnato fino all'outing point.

Pilos si è svegliato di botto, guardandosi intorno impugnando un mestolo.

"chi sei? chi sono? e cosa ci faccio qui?"

sempre le solite domande senza risposta.

Mi sono alzato e gli ho stampato l'articolo sulla faccia!

"e che è?"

"leggilo -----!"

<<Avete idea di cosa sia partecipare ad una traversata di vacche sul grande sentiero>>

"ma che è un frikkettone taoista?"

"continua a leggere!"

<<...di percorrere tutto il confine da sud a nord...>>

"ma questo è pazzo!"

<<... da Leonbeach a SeaMond?...>>

"senti, o questo ha aspirato dal camino oppure è un bikku che ha rotto le catene!"

"e allora?"

"e allora che? Andiamo no?"

A quel tempo adoravo il mio "amico immaginario" Pilos!

Poi il destino mi fece incontrare il vero pilos!

In poche ore ho preparato lo zaino con tutto l'occorrente: viaggio sempre molto leggero come mi ha insegnato la vita secondo il principio: "Non avrai mai nulla! Saranno le tue cose ad avverti!.

Ma ogni tanto capita che appena poso le cose per un attimo, la vita se le riprende!.

Ho preso la tenda, la coperta, qualche pasticca di succo di salice e tanta voglia di andare.

Ora sono pronto!

Domani nel pomeriggio la diligenza si fermerà alla stazione di Bagherville per portarmi al luogo dell'incontro, non vedo l'ora!

Leonsaint 08-16-1887

Stamattina ho sellato Dolly, le ho sistemato le cinghie e ho messo la fascia di riconoscimento rossa al mio cappello.

Poi è stato solo un aspettare che quel vagone spuntasse dalla polvere.

Alla stazione ho trovato un altro pazzo illuminato bikku sorridente: un serpente gli avrà morso la lingua ma in compenso mi dà l'impressione di essere un buon compagno di viaggio.

Gli ho chiesto se ha parenti a Brokebackmountain e se si lava spesso le mani; mi ha risposto di no: meno male!

Col solito ritardo la diligenza è arrivata. Non ho fatto in tempo a salire che il controllore mi diceva che non c'erano posti.

Gli ho risposto che glielo avrei trovato...e ha capito!

Dentro la diligenza l'aria era pesante, appena gli occhi si sono abituati all'oscurità, direttamente dall'inferno dei moderati mi sono apparsi quei due mangiaspaghetti di Dolcesco e Gabbrizio!

Nell'ordine i pensieri che la mia mente ha partorito sono stati:

"Pure loro hanno arruolato!"

"Mink ia raka murria!"

"ora dovremo camminare a passo di ... di che?"

Non c'erano animali a loro paragonabili, solo in serata ho pensato alle corna delle lumache!

A distanza di tiro da loro c'erano altri volontari.

Alcuni li avevo visti aggirarsi per i territori dei Panormai; con altri avevo lavorato per 24h su nel Nebrosky; altri li sconoscevo ancora.

Abbiamo viaggiato verso sud per ore e ore, masticando tabacco e raccontando storie.

Alle prime ombre della sera ci siamo fermati a Kragas Down.

Siamo scesi, mentre dall'altro lato della diligenza ZuZeb e il piccolo maggiordomo calvo Speaking ci stavano già aspettando.

Il tempo di caricare le vettovaglie sulla carrozza e siamo andati giù a Leonbeach, correndo per pascoli oscuri e insidiosi.

Ad accoglierci un caldo umido e tante tante mosquitos.

Il tempo di una cena preparata nella locanda di Ros; e indossate le uniformi della Compagnia di contrabbando CyclopeStore abbiamo stirato le gambe sulla lunga spiaggia.

Dopo pochi minuti siamo tornati a casa di ZuZeb. Alcuni sono andati a dormire con Speaking, altri si sono sistemati nei sotterranei, io e Frank abbiamo montato la tenda indiana sul patio e ci prepariamo a crollare dal sonno.

Domani sarà un gran giorno!>>

Il diario terminava qui. Le altre pagine erano andate distrutte.

Avrei voluto sapere come sarebbe finita, chi erano i protagonisti, se c'era stata una sparatoria.

Ma sarei dovuto tornare indietro nel tempo, e allora era impossibile!

To be continued

CAP. III - PRELUDIO ALLA PARTENZA

"Tu dove sei nata?"

"a Kin Sam Pung."

"e dove sta?"

"a Taiwan."

"ahhh, sei extracomunitaria!"

"e che significa? Forse non permetto al mio padroncino di pedalare?"

"certo, ma c'è modo e modo di pedalare!"

"cioè?"

"pensaci!... Puoi mettertelo sui pedali, farlo saltare senza romperti...!"

"mmm..forse in fondo hai ragione!... E tu dove sei nata?"

"in Cina!"

"ah!"

"La smettete di litigare tutt'e due! Dobbiamo portare 30 bikers dall'altra parte dell'isola e dobbiamo essere tutte unite!"

"scusaci, arriviamo!"

"a quella non scappa nulla, sempre a rimproverarci!"

"a proposito hai visto quella nuova?"

"chi la tedesca?"

"si, mi hanno detto che in tanti hanno provato a farsela!"

"non c'è più mondo!"

"e hai visto come ondeggia con quelle lunghe leve?"

"senza parlare dell'ammortizzatore, l'altro giorno ne ho visti in cinque metterci le mani addosso e lei neanche si lamentava!"

"zitta zitta, sta arrivando!"

"ciao fantasma, dove vai?"

"al mare a Mondello, e voi?"

"anche noi!"

"ma tu conosci la strada?"

"no, ma ho sentito dire che tra gli umani c'è ne uno che riceve segni dal cielo e sa dove andare!"

"davvero?"

"si, c'è stato uno, che chiamano Zio, che ha pensato a tutto"

"meno male, io ogni tanto in discesa perdo i freni inibitori e divento una pazza!"

"buono a sapersi, io ogni tanto mi sento le ruote sgonfie!"

"ehi, se avete bisogno di parlare il mio padroncino fa il rianimatore!"

"dai, forse sei solo metereopatica?"

"non lo so, forse dovrei farla finita con questi copertoni: un piattume!"

"hai notato quell'umano senza casco?"

"non avrà niente da perdere!"

"visto cosa le fa fare a quella poverina?"

"ma a lei piace!"

"come fa a piacerle: è pure in soprappeso!"

"no è solo impressione"

"si ma secondo me è un rapporto stancante, troppo su di giri la bimbona"

"vedremo, secondo me finirà sul carro, e non sarà la sola!"

"dai, smettila, stai scherzando?"

"siamo qui!"

"infatti, ancora qui siete? È tardi e c'è tanta strada da fare, forza andiamo!"

"io a questo prepotente non lo sopporto, sempre a ordinare, basta!"

"e hai visto quella griglietta a carbone che ci sta dietro?"

"come non la sopporto quella lì"

"ma se neanche la puoi vedere, orbea come sei!"

"la vedo benissimo...quando mi scartavetra le tubazioni superandomi in discesa!"

"è una scatenata!"

"a proposito, hai visto chi è venuta pure?"

"noooo, non me lo dire: Incatenata?"

"si! E si è portata dietro pure il Lucchetto!"

"guarda io posso ammettere che vai in giro senza forca, ma agghindarti come una punk metallara!"

"chissà che emozioni fa provare al suo padroncino!"

"io parlerei di vibrazioni!"

"se si arrisicasse a fare la rufuliata, si giocherebbe il cervello!"

"già fatto!"

"andiamo dai, è davvero tardi e dobbiamo partire altrimenti questi ci forzano i pedali!"

"ehi GT, non correre tanto non scappi!"

"io non vorrei, ma appena saputo che si va dentro una caverna il mio padronello pareva avere un diavolello per capello, si è ingrifato come un ornitorinco e ora sprizza ormoni da tutti i pori!"

"qualcuno gli avrà detto che entrerà in un pirtuso, la gioventù!"

"eheheh!"

"io comunque non gli darei le spalle!"

"certo, se si presenta con le manopole pulite?"

"sei sempre la solita adusa!"

"che famo?"

"ndiamo va!"

CAP. IV - IL PRIMO GIORNO

"riesci a sentire?"

"...sì! È molto blando ma li sento!"

...erano trascorsi cinquant'anni dalla prima coast to coast e ancora, quando si saliva su monte quinsquina, si potevano sentire i respiri di quei primi esploratori su due ruote.

"ma quanti erano?"

"trenta, nipote mio! Trenta pazze anime scintillanti sulle loro mtbikes!"

"ZioCrazy ma tu sai andare in mtb?"

...nemmeno il tempo di terminare la frase che una folata di vento sferzò i loro visi parendo dire "Chiddici?"

Aureliano si era svegliato di buon ora quella mattina. Gli altri erano ancora dentro le loro cuccette a rimescolare le membra dopo una notte passata ad inseguire i voli delle zanzare.

Ma Aureliano li aveva fregati tutti, compagni e zanzare, e aveva dormito all'aperto ma dentro la tenda con la zanzariera.

Sogni ne aveva fatti; aveva danzato per tutta la notte con una ragazza al Casinò di Maracaibo e poi aveva preso il volo per Buenos Aires su un idrovolante rosso pilotato da una biondissima aviatrice in fuga dai militari antirivoluzionari del governo petronista...; stava giusto per staccarsi dal suolo, le mani sulle cloches, quando la sveglia cominciò a suonare senza sosta; provò a sbatterla sul terreno per non perdersi il decollo, ma...niente: era ora di alzarsi! Diede un'ultima occhiata dentro a quel sogno, salutò l'aviatrice e aprì gli occhi al suo primo giorno di lavoro nella fazenda del Senior Carzia.

L'ufficio di collocamento lo aveva fatto assumere per tre giorni, il tempo di condurre una mandria di tori bicioleros dalle coste dell'Avampa, su fino agli arenili di Mont'Elo. Sapeva che non sarebbe stato facile con tutto quel caldo e le mosquitos, ma aveva bisogno di quei soldi per ripagare il solito debito di gioco: qualche notte prima ci aveva rimesso la paga di un mese per vedere le carte di Xjssis; fino a quel giro gli era andata bene e pensava di potersi fare un viaggietto su fino a Kroakland, ma aveva fatto male i conti col destino. Con quell'azzardo consegnò tutto il suo bottino a Xjssis, che l'avrebbe scialacquato affittando travestiti di Caracas e tracannando rum.

Aureliano era uscito dal casinò senza un psetas e già stava ideando di rapinare Xjssis quando dal locale uscì la cameriera di Don Josè, uno dei più grandi fazenderos di Avampa; era parecchio che lei gli girava intorno dimostrando di sapere tutto della sua vita, compresa la sua perdita al tavolo da gioco; Carmen si avvicinò al mandriano e assieme scesero nella spiaggia con la scusa di una passeggiata al claro de luna che ,

come era "claro" perfino ad un cieco, finì nel letto alla luce di una mezza candela nella stanza di Aureliano.

Carmen si disse disposta a circuire Xjssis e a rubargli il denaro, ma non sarebbe stata cosa facile considerando le preferenze di quel debosciato.

Aureliano non aveva niente da perdere e per evitare qualsiasi tipo di coinvolgimento se ne andò per qualche giorno alle Ramblas de Cotillon.

Quando tornò ad Avampa si diresse subito a casa di Carmen, ma le imposte erano chiuse; chiese allora in giro e poi al portiere della baracca che gli disse che era stata arrestata qualche giorno prima per tentata rapina: quel bastardo di Xjssis non si era lasciato raggirare dalla bellezza tutta femminina della donna e lei era stata rinchiusa nella miniera dei asinazzi a Himeres de los Termarios.

Sconfortato si avviò verso il porto e sulla strada incontrò il Senor Carzia che stava reclutando mandriani per una lavoretto di contrabbando. Era il suo giorno fortunato: si misero subito d'accordo attraverso l'ufficio di collocamento e stabilirono il compenso. Aureliano lo avrebbe aiutato a forzare il blocco sicanista e trasportare una mandria di pedala-tori fino ad una nave ormeggiata a Mont'Elo.

L'idea di una possibile avventura attivò tutti i suoi centri nervosi che cominciarono a spintonarsi chiedendo a gran voce di essere raffreddati con una dose massiccia di rum ghiacciato.

Aveva ancora qualche giorno di tempo e chiese al Senor un piccolo anticipo sulla paga, ben coscio che sarebbe finito nelle tasche di qualche tavernaro.

Felice come un ragazzino che marina la scuola, Aureliano si rintanò dentro la Taverna di Braccio di ferro, e per tre giorni non mise la testa fuori da quelle quattro mura, alzandosi dal tavolo solo per andare al cesso o per fare un sonnellino sul divano di qualche lucciola.

La sera prima di partire si presentò pulito e rasato dal Senor e conobbe gli altri mandriani. Insieme fecero sparire le vivande messe a disposizione dal Senor e prese le maglie di mandriano si fecero una passeggiata per le strade di Avampa, ammirando le specialità locali.

Ma la stanchezza per i giorni passati alla taverna si fece sentire presto e Aureliano tornò in poco tempo alla fazenda per dormire qualche ora; prima però doveva salutare la mandria, cosa che faceva prima di ogni partenza; così entrò nel recinto e parlò con ogni animale, lo rassicurò che non avrebbero corso, che nessuno sarebbe stato lasciato nella pampa, e che tutti insieme avrebbero fatto il loro ingresso nella nave che li avrebbe portati chissà dove.

C'erano bestie provenienti da ogni dove: el Senor doveva aver fatto un buon lavoro per riunire quella mandria così eterogenea; di certo il fatto che ogni capo non vedeva l'ora di uscire da quel recinto lo doveva aver aiutato parecchio.

Aureliano salutò tutti e si chiuse nella tenda con un altro giovane mandriano; per sicurezza prima di chiudere gli occhi ebbe il tempo di chiedere se quello di notte sognava di sciare e se gli piacevano i...: non ebbe il tempo di pronunciare la frase che il giovane si era addormentato.

La mattina arrivò prestissimo. Aureliano scese a preparare il suo destriero e bere una tazza di caffè bollente. D'accordo tutti i mandriani decisero di far partire direttamente dalla spiaggia di Avampa. Ci fu qualche ritardatario e verso le nove si partì.

El Senor aveva preso in affitto pure un carro trainato dai cavalli iveco sul quale Aureliano scorse la figura amorfa di Xjssis: anche lui faceva parte della carovana, anzi a voler chiedere era stato uno dei promotori di quella traversata. Com'è strano il mondo a volte.

Uscire da Avampa fu cosa veloce, e presto la carovana si trovò all'orizzonte la valle de los templarios, colma di blocchi di calcarenite messi uno sull'altro da chissà chi.

Qualche mandriano, a suo dire compiaciuto da cotanta bellezza, si mise a decantare le peculiarità di quei luoghi; gli altri stavano a guardare cercando di capire come mai se la bellezza era così tanta, perché allora si vedevano pure in mezzo alla valle, casupole dai pigmenti più differenti e con le forme più insulse, non sarebbe stato meglio lasciare la valle ai templi e l'orizzonte alla storia?

Ma il tempo scorre veloce e la carovana era di nuovo in marcia.

El Senor doveva essere persona assai bizzarra perché dalla contemplazione della beltà dei templi li fece passare all'osservazione di Ville de Set, uno dei quartieri più poveri di Girgentown; mentre erano fermi a far riposare la mandria, Xjssis scomparve dentro ad uno dei palazzoni grigi, per poi riapparire con un fagotto sottobraccio; qualcuno gli chiese dove avesse comprato quell'arrosto ma lui rispose che in realtà di carne ce n'era poca e che era tutto fumo! Nessuno capì, tranne Aureliano!

Attraversarono poi una discesa in mezzo ai resti di munnizza dei Villasetani, tra voli pindarici di Serotonina e scattabotti di qualche mandriano in cerca di avventure.

Fu a quel punto che arrivò triste la notizia che Grillo, uno dei peggiori mandriani della storia, doveva abbandonare la carovana: il suo amante nascosto sotto la scrivania per anni aveva bisogno di viveri e lui non poteva sottrarsi.

Fu imbarazzante vederlo allontanare; qualcuno "fece acqua" in segno d'augurio, altri pregarono che gli avvoltoi non lo colpissero sulla via del ritorno; altri ancora non si accorsero nemmeno che c'era stato.

Passati accanto al cimitero si immisero in una grande arteria bitumata fino a raggiungere Raphadal, laddove la leggenda racconta ebbe origine l'uovo di pasqua ora a capo del triscele.

Il tempo delle banane e di fare scorta d'acqua e la carovana era di nuovo in marcia verso San Angel; qui la strada si faceva pericolosa e tanto valsero i consigli del Senor: i tratti in discesa erano molto veloci e sebbene fosse un bravo discesaro Aureliano fece un leggero lungo quando i suoi freni decisero di...non frenare, ma ancor meglio fece Cayo, che allungò tanto la traiettoria da ritrovarsi abbracciato ad una pietra filosofale in preda alle allucinazioni.

La discesa finì dentro alla fattoria dei McKejn, dove i mandriani ricompattarono le bestie.

All'orizzonte si poteva scorgere il paese di San Angel, collocato su una montagna di gesso e scavato da un fiume che penetra la sua base da parte a parte.

El Senor decise di fermare la carovana e invitò i mandriani a fare un giro dentro le viscere della montagna: aveva già assolto due speleologi per accompagnare i suoi mandriani.

Di questi una metà decise di non venire, gli altri si vestirono e scesero su per la montagna.

Lo speleologo maschio iniziò a spiegare come l'ingrottamento di un fiume abbia creato col passare del tempo quelle caverne che ci preparavamo ad esplorare; disse che la temperatura varia di soli 3 gradi tra l'estate e l'inverno, e che dentro le caverne vivono dei pipistrelli e altri organismi in stretto contatto tra loro.

Ad un certo punto il gruppo iniziò la perlustrazione: nemmeno il tempo di girarsi e i mandriani videro lo speleologo infilarsi dentro un buco nella base della roccia e sparire; l'altro speleologo disse di entrare e fuori restò solo Serotonino assieme a Xjssis che lo guardava giulivo. Nessuno seppe mai cosa restarono a fare all'ingresso della grotta quei due maniaci, e sebbene avessero cercato di eliminare le tracce delle loro nefandezze, qualcosa era rimasto a tradirli.

Il gruppo nel frattempo si calava sempre più nelle viscere della terra, fino a giungere in una caverna più ampia delle altre. Qui fecero la prova a spegnere le lampade che avevano sulla testa e l'effetto fu spettacolare: nel silenzio totale si distingueva solo il lento trasudare delle acque attraverso la roccia...e qualche ceffone che i soliti mandriani si scambiavano per sentirsi vivi.

Solo l'intestino della speleologa ruppe l'incantesimo che si era creato. E il gruppo riprese l'esplorazione; tra tutti quello che meglio si era adattato alle nuove condizioni ambientali era Devillino, che ormai sembrava più un cavernicolo di qualche millennio prima. Perfino la speleologa se ne accorse e chiese ad Aureliano di intercedere in sua difesa, cosa che questi accettò di buon grado a patto di uscire prima possibile dalle caverne: il suo intestino, infatti, era in piena crisi evocativa e solo un potente outing poteva sedare gli spasmi; Aureliano si rendeva conto però che dar seguito alle richieste del suo ventre in quella caverna avrebbe significato la distruzione di quell'ecosistema e la perdita di qualche mandriano; dovette resistere ma non fu una prova facile.

Non ebbe nemmeno il tempo di rivedere la luce che carte alla mano si infilò dentro ad un canneto liberando le energie lontane che teneva dentro.

Nel sole egli si riappacificò con l'equilibrio intestinale e quando uscì dal canneto era ormai un uomo nuovo e più leggero.

Gli altri mandriani che non erano entrati in grotta non immaginavano quello che si erano persi restando a guardia delle bestie.

Insieme la carovana prese a marciare verso Estefan, ma la strada era lunga.

Subito li aspettava un tratto in discesa dove Aureliano provò a spalmarsi in una curva superando i limiti di piega consentiti dal suo taglio di capelli; poi continui saliscendi

dove la carovana si allungò tantissimo poiché ogni mandriano ha il suo passo da seguire e il suo respiro da assecondare.

Fu però salendo verso una cava che tre mandriani persero il controllo del loro respiro, mentre l'unica mandriana dava prova della sua forza; questi tre incoerenti deboli ominicchi si nascosero dentro al carro mentre la strada diventava sempre più irta di ostacoli e difficile.

Fu in questo frangente che el Señor diede prova della sua forza non cedendo alle lusinghe del piccolo fiammiferaio scalzo che dal carro lo invitava a desistere dai suoi sforzi, che se avesse ceduto lo avrebbe ricompensato con carezze e abbracci; ma el Señor era fatto d'altra pasta e lasciò che i tre tenerones si trastullassero a vicenda dentro al carro.

Nel frattempo la strada, seppure bitumata, si era trasformata in muro e zigzagando lungo i fianchi della montagna i mandriani sospingevano le belve verso la cima.

Fu Jov a fare un calcolo della strada che mancava all'arrivo. Giungendo alla conclusione che c'erano ancora 200 metri da percorrere.

I mandriani, a quelle parole, ebbero un sussulto di gioia; non consapevoli che quei 200 metri sarebbero durati per altri 6 chilometri, di salita per giunta.

Ormai il sole stava calando,

Ad un bivio il gruppo si raccolse incapace di decidere dove andare.

Fu grazie alle pratiche sciamaniche dell'indiano Jubal che potemmo conoscere la via da seguire: egli infatti durante tutta la traversata si offrì al Dio Jipies ingurgitando intere confezioni di batterie al litio; ed in cambio dall'alto arrivava a conoscere la via e indicarla al resto della carovana.

Mentre il sole stava tramontando i mandriani si trovarono ad affrontare gli ultimi tratti di strada impervia.

L'orizzonte donava un paesaggio dai colori di rosso accesi, attorno a loro le montagne del centro della trinacria si mostravano in tutta la loro bellezza.

L'aria era ancora calda e il vento cominciava a farsi forte.

L'ultima salita li portò fin dentro la fazenda di Pignadoro. Una splendida piscina li invitò ad un tuffo; ma la stanchezza era troppa, e dovevano ancora ricoverare le bestie.

La metà dei mandriani prese posto dentro le camere della fazenda, l'altra metà invece utilizzò le proprie tende montando un campo.

Nel frattempo una doccia lavò via parte della stanchezza accumulata.

I mandriani fecero appena in tempo a cenare, che erano pronti per far riposare le membra.

Non prima però di alzare gli occhi ad un cielo carico di stelle, che si potevano toccare. Quella notte i pensieri di Aureliano volarono molto in alto, verso costellazioni lontane, fluttuando attraverso galassie sconosciute, alla ricerca di un proprio posto nell'universo.

Quella notte il respiro di Aureliano si allargò a tutti i suoi compagni e divenne vento che accarezza, che sostiene, che cura.

Quella notte qualcuno dormì poco: in preda a fervori meccanici egli diede di mano fino all'alba quando, gridandolo ai suoi compagni, li fece edotti sulle dimensioni del tronco che era riuscito a varare poco prima.

Quella notte gli animi dei mandriani si rallegrarono di far parte della stessa carovana, e nel silenzio stanco del buio capirono che ogni uomo è solo quando nasce, è solo quando muore, ma da costa a costa ogni uomo non sarà mai solo un uomo.

CAP. V - FANTASMI VERSO PORTELLA VENTO

Cap. V - Fantasmi verso Portella Vento

"io non ho paura dei fantasmi!"

"perché?"

"perché il loro spirito non ha ombre!"

...Avrebbero viaggiato di notte per evitare le incursioni dei giornalisti paramilitari non adusi sottraendosi alla vista del popolo.

Uno degli obiettivi del fondatore della casta era quello di dimostrare che non si può vivere legati alle certezze dei motori a scoppio, all'aria condizionata e agli hamburger, ma ogni uomo può liberarsi da una condizione di sofferenza e nello sforzo della pedalata riappropriarsi della propria identità di abitante di un pianeta bellissimo e vivere in pace con la natura che lo popola.

Il castello di Pignadoro, dove i nostri uomini avevano trovato rifugio nei millenni precedenti si trovava a S. Stefano di Quisquina, al centro della Sicilia; da qui una sera essi partirono alla volta di Rocca Busambra.

Il viaggio si presentava difficile sia per la calura che per la distanza.

Alle ultime luci del giorno i nostri si misero in marcia, scendendo fin dentro al paese. Qui attesero l'arrivo di 200, un biker del luogo rimasto poi a vagare nel limbo per non sapere riconoscere la differenza tra le distanze.

Pochi li videro affaccendarsi alla fontana del paese.

Fu lo stesso 200 che però li guidò per i sentieri del sottobosco quisquitano, forse per farsi perdonare le nefandezze compiute il giorno prima.

Dopo un ascesa interminabile per strade brulle e abbagliate dalla notte, i nostri discesero verso palazzo Adriano, dove tra urla e derapate misero in fuga la popolazione locale.

Solo un prete, passando loro vicino, li percepì e li salutò con timore.

Dopo aver pranzato con pane e prosciutto i nostri eroi si misero a pedalare, sicuri della via indicata dal piccolo grande Juball.

Solo una volta egli cadde in fallo, influenzato dagli effluvi nauseabondi di 66.

Nella notte attraversarono fiumare e perfino il lago di Prizzi; qui, in preda ad un raptus arenario, Fierottolo si mise a spaventare i tori, mostrandosi un bravo e allenato rompipalle.

Poi ancora salite e discese per tutta la notte.

Fu in una discesa che 66 si mise a cavalcioni su una bici e volendo dimostrare di essere ancora in grado di saperla guidare, rischiò di incatenarsi ad un cavo d'acciaio.

Secondo i ricordi stanchi di ZioCrazy mancavano ancora 10km di salita per raggiungere Portella vento, la porta per Rocca Busambra.

10 km di asfalto distrutto e sotto l'influenza della luna piena.

Giunti all'Istituto zootecnico ZioCrazy si ricordò che mancavano ancora 6km di duro sterrato.

Ancora?

Muhlo e crazybiker si misero a salire assieme cercando di concentrarsi sulle buche presenti quando ad un tratto furono superati da Cignopeloso al suo ultimo canto.

Dopo pochi metri, infatti, lo videro stramazzato a terra che guardava le stelle riconoscendovi le sue lunghe trecce affusolate.

Ancora pochi metri e Muhlo si accorse di essere rimasto da solo: gli altri erano dietro e lui saliva e saliva nella notte.

Ad un tornante egli vide il vascello d'appoggio voluto da ZioCrazy, e su di esso Jubal, Adrenalina, Fierottola e 66 che lo incitavano ad andare, a non mollare.

Muhlo era coscio che non avrebbe mollato comunque, ma non sapeva di lì a poco la notte gli presentò il conto e anche lui fu soggetto ad allucinazioni: gli parve di essere stato sbalzato su un pietrone lavico da qualcosa nascosto tra le foglie, di essere stato alzato da terra e fattovi ricadere, di essere stato trasportato per più di tre ore con una jeep, poi con un furgone e poi con l'ambulanza fino in ospedale; di avere visto le sue ultime forze assottigliarsi sempre di più ma mai cedere allo svenimento; di aver sentito tanto freddo e poi il calore delle persone che lo amano; di avere lottato per riprendere a pedalare e averlo fatto di nascosto dai medici e dai familiari; di avere pianto di gioia all'alba di Porticella;

tutto questo egli vide salendo, e mano a mano che saliva sentiva meno la stanchezza mentre la forza gli nasceva dentro esplodendo nelle gambe.

Alla vista di Portella vento si aggrappò al manubrio e lo strinse costringendo i suoi fantasmi ad uscire allo scoperto e infine li sospinse tanto lontano che essi si sparirono. Portella vento era l'alba e lui voleva restare a viverla da solo.

Altri fantasmi sarebbero nati, cresciuti e di nuovo scomparsi nel suo animo, ma di quei fantasmi era sazio.

Ai suoi occhi la luna tramontava dietro i monti diventando sole, mentre gli alberi si coloravano di nuovo.

Appena il tempo di immortalare il ricordo nella macchina di 66, che Muhlo prese a scendere assieme a Crazybiker, che nel frattempo era arrivato.

Nella discesa il copertone posteriore sobbalzava pieno di rigonfiamenti, ma non importava: il vento che accarezza il viso è una droga senza eguali!

I trenta bikers partiti da Pignadoro, giunsero uomini a Rocca Busambra.

La tappa più dura era stata percorsa.

Quella notte nessun fantasma sarebbe stato presente, nessuna paura.

Ormai li aspettava l'ultima tappa verso Mondello.

E sapevano che se la sarebbero goduta.

dal Giornale di Trinacria del 18.09.2127

<<...Nel pieno della rivoluzione post nuovo rinascimentale; i giovani, sospinti dalle idee di un comico genovese, hanno preso il potere amministrativo della nazione.

Le automobili sono state bannate da tutti i territori e il vero mezzo di trasporto è diventato la bicicletta, anzi come disse il fondatore della C2C, la mtb.

L'energia per far funzionare le macchine è ricavata direttamente dal sole attraverso l'utilizzo di pannelli fotovoltaici e dal vento.

Le religioni non sono più un pretesto per uccidere e vengono azzerati i debiti nazionali.

Il bitume che ricopre le strade è rimosso e si viaggia su splendidi sterrati bianchi o gialli.

I frutti della terra sono coltivati senza pesticidi e basta fermarsi lungo l'argine di un fiume per dissetarsi.

Gli uomini sorridono!!>>

to be continued

CAP. VI - L'ULTIMA LEVATA

"Houston, abbiamo un problema, passo!"

"Cosa succede Navicella C2C, passo!"

"Houston, abbiamo visto cose che voi umani nemmeno immaginate!, passo!"

"Di cosa si tratta Navicella C2C?passo"

"Bici da combattimento in corsa al largo del lago di Prizzi,
e abbiamo visto i raggi mavic balenare nella rocca Busambra,
e ora tutto questo andrà perduto per sempre!....passo!"

"Navicella C2C, qui è il comandante ZuCrazy che vi parla;
miei prodi bikers, Ciò che facciamo invita, riecheggia nell'eternità!
Pensate ad esplorare nuovi sentieri e diffondere il verbo,
che già una nuova C2C scintilla nella mia mente!"

"per il nostro comandante, hip hip hurrà!"

...nell'ombra 69 cominciava già a tramare per ottenere i necessari finanziamenti per la nuova missione! Stavolta però aveva un asso nella manica: visti i risultati ottenuti sul campo, Bisca la cicogna pedalante poteva essere mandato in missione guastatrice impastatrice emolliente e defaticante; nuove mani (pulite) per la nuova C2C!...

Alba del terzo giorno.

Esco dalla tenda e sento l'aria fresca del mattino.

Oggi ci aspetta l'ultima tappa e mi sento in piena forza.

Preferisco dormire in tenda piuttosto che dentro a quattro mura: infilarsi nel sacco a pelo, sentire il terreno sotto la propria schiena, ascoltare la notte mi riempie l'anima e mi fa stare bene.

Mi accorgo che anche gli altri stanno tutti svegliandosi, tutti tranne Ciccio peloso che la notte precedente ha dormito pochissimo.

Certo la compassione è un elemento fondamentale nella vita del buon cristiano e oggi è domenica, ma si può scordare il fatto che solo ieri mattina alle 5.00 questo ingegnere rasta ci ha svegliato di soprassalto comunicandoci la straordinarietà della sua cacata?

Non posso! La sua bici è un oggetto troppo attraente per i miei propositi di ...vendetta!

Mi avvicino alla sua tenda e mi accorgo che prima di addormentarsi Ciccio ha legato la sua bici con dei lacci che si infilano dentro alla tenda.....l'ha legata ai suoi capelli!

Possibile?

La difficoltà è tale che un bravo scippatore non avrebbe remore a desistere; ma qui parliamo di prede e vendetta, bisogna fare qualcosa.

Con estrema circospezione mi avvicino al rifugio del cacatore pallido, apro quanto basta la tenda e sciolgo i lacci, sicchè con estrema lentezza mi allontano portandomi appresso la bici.

Poi, assieme agli altri la smontiamo e appendiamo i pezzi sugli alberi attorno al campo. Vediamo cosa farà il peloso quando si sveglia?

Nel frattempo smontiamo la tenda e con Crazybiker siamo quasi pronti per partire...ma all'appello mancano una ventina di bikers.

Decido allora di verificare le condizioni igienico-sanitarie del bagno dell'antica stazione e cazz': devo cambiare il copertone alla mia Dag.

La colazione è un momento fondamentale della mia giornata, specie se mi aspettano 80km: per me è un vero e proprio pasto completo, mi siedo e con calma mangio e bevo a sazietà.

Il tempo dell'ultimo briefing e siamo di nuovo tutti in sella.

Oggi a guidarci sarà Caiomario che assieme a Fierottolo ha esplorato i sentieri nei giorni passati.

Con noi anche Jo64, venuto già la sera prima a cena con tutta la famigliola.

Siamo in marcia lungo la strada che ci porta a Piana degli Albanesi.

È abbastanza presto e ci sono poche auto per strada, noi però lasciamo subito il paese diretti a portella della ginestra, poi sulla destra saliamo verso il bosco.

Giunti in cima aspettiamo che gli altri si arricampino. Sono andati a comprare i pani per il pranzo.

Da qui Caio avvisa che c'è un bel discesone verso Giacalone; mi sento bene e avviso un biker che scendo in avanscoperta, peccato che lui se lo scordi e faccia preoccupare inutilmente il gruppo, ma sono cose che succedono!

Scendo godendomi il panorama, fino a raggiungere Brix allontanatosi per andare a salutare la zita; lo troveranno gli altri bikers appolpato a quella ragazza ormai in crisi respiratoria.

Viaggiamo distesi e in allegria, solo Bisca a causa delle mani troppo pulite, perde il controllo della bici e finisce col battere a terra, senza gravi conseguenze.

Prima di fermarci a pranzare ci aspetta una salita da 1,4km sotto il picco del sole siciliano di mezzogiorno; è dura! Molto dura!

Ma tutti siamo dopati dalla C2C!

Il pranzo ci vede serenamente distesi sotto la pineta che di lì a poco qualcuno concimerà con materia organica auto reperita in loco.

La ripresa del cammino avviene a tratti; il gruppo pare molto spezzato e stavolta fare il fine colonna diventa più impegnativo.

Tra qualche caduta e molte risate giungiamo alla vista di Palermo.

Mondello è nostra e nella migliore tradizione Critical mass ci riappropriamo delle strade.

La gente ci guarda attonita.

È chiaro che stiamo vivendo ad un altro livello. Coscì di avere raggiunto un grande obiettivo pedaliamo con un sorriso estatico.

L'ultima discesa verso la spiaggia di Mondello è tutta dedicata all'ideatore della C2C.
Riprendo quanto già scritto.

.....

CAP. VII - THE DAY AFTER

Stamattina, appena ho aperto gli occhi ho cercato la chiusura della tenda, non c'era...;
poi ho cercato la bici, ma non c'era nemmeno quella....
allora ho chiuso gli occhi e ho cominciato a sognare...
è stato un sogno lungo tre giorni,
su e giù per i monti sicani, e poi ficuzza e poi sanmartino e poi e poi,
un sogno di sudore, di tafani, di cadute e di risate,
un sogno che mi ha regalato la forza di distendere il mio abbraccio a 30 bikers
provenienti da ogni parte della trinacria, uniti nel verbo dell'arrampicata,
poi la sveglia: cazzo, è stato un sogno!
allora mi sono alzato, sono andato davanti allo specchio e ho visto tutte quelle facce
bruciate dal sole,
e loro mi guardavano cercando se stessi,
confuso mi sono vestito e sono uscito, dovevo andare in banca, lì ho cominciato a
guardare le facce delle persone che mi stavano intorno...
una sensazione nuova ha preso corpo in me, non riconoscevo nessuno; cercavo ancora
"quelle" facce arse dal fuoco di sicilia,
quegli occhi di dolore e forza;
so che mi è successo qualcosa di estremamente bello negli ultimi tre giorni! ma cosa?
so però che me lo ricorderò finché avrò la forza di ragionare...ma ora non riesco a
contenere il flusso di emozioni,
mentre scrivo i pensieri si accavallano alle visioni:
percepisco distintamente il fruscio del vento in discesa,
sento i respiri di 30 compagni di viaggio, affannati nel tentativo di raggiungere un
traguardo, aggrappati ad un pezzo di metallo;
e sorrido....
capirò con calma cosa è davvero accaduto.
ma prima devo fare ordine dentro un'anima che ancora pedala, che ancora cerca di
vedere la cima, che non si ferma, mai!
...
qualcosa per certo non abbisogna di decodifiche:
che il mio sogno nasce dal sogno di un girgentano cinquantenne con la corteccia dura
come il cuoio,
un dannato dei pedali che ha avuto una visione e l'ha trasformata in realtà,
fisicamente durevole quanto i solchi che le bici hanno lasciato sulla terra,
ma spiritualmente....bhe, lì è un'altra storia!
l'ho visto questo illuminato della mtb mentre parlava della sua creazione,
e l'ho visto stringere col cuore pestando sui pedali mentre la strada pareva alzarsi a
muro davanti alle sue ruote,

l'ho visto nel silenzio e nella rabbia per gli incidenti che mano a mano doveva fronteggiare,
e l'ho visto dietro i suoi "occhiali neri" scendere verso mondello, accelerare felice davanti ai suoi bikers che tutti dietro gli rendevano onore,
l'ho visto mentre dava l'ultimo colpo di freni, proiettandosi indomito al contempo verso una nuova avventura.
Io l'ho visto perchè io c'ero a dividerlo il suo sogno che viveva.
è di questo che ti ringrazio Ciccio.

FINE